

Fratello, sorella, cosa posso fare per te? Questa è la pace

APPELLO ALLE ISTITUZIONI

Il fondatore del Sermig, con una lettera, riflette sui gesti fraterni che bandiscono la guerra

Cara amica, caro amico, nelle prime settimane di marzo 2022 l'Arsenale della pace è stato "invaso" da un impressionante fiume di bene e generosità a cui tanti cittadini, famiglie, associazioni, scuole, parrocchie, aziende, istituzioni locali di tutta Italia hanno dato vita. L'indignazione e l'incredulità hanno scosso le coscienze, generando una meravigliosa reazione di solidarietà in risposta alla violenza di una sciagurata guerra. Le manite, disarmate, di tutte queste persone di buona volontà riconciliano con il senso di umanità, salvano l'anima al mondo. Oltre trecentomila



Ernesto Olivero a un incontro in sala Ordet con gli studenti albesi.

MARGATO

persone hanno portato finora più di millecinquecento tonnellate di aiuti. Una grande conferma della denominazione che la Città di Torino si è data nel 2008: "Torino città dell'Arsenale della pace".

Questi gesti "dal basso" esprimono uno straordinario desiderio di pace che diventa anche un messaggio importante per i grandi della Terra. Questa è la pace in cui crediamo, la pace che ci ha fatto conoscere Giorgio La Pira,

sindaco di Firenze e grande uomo di dialogo, citando il profeta Isaia: un tempo in cui le armi saranno trasformate in strumenti di lavoro e i popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra. È diventato il nostro sogno, la scelta concreta di noi tutti che abbiamo vissuto l'avventura di trasformare il vecchio arsenale militare di Torino in Arsenale della pace.

La guerra non è mai la soluzione! Lo abbiamo capito

aiutando tanti Paesi in guerra, ora l'Ucraina. Dico sovente che le armi uccidono sette volte. La prima è quando sono progettate, perché sottraggono risorse alla ricerca, alla scuola, alla vita. La seconda perché per costruirle si impegnano intelligenze che potrebbero dedicarsi allo sviluppo in campo scientifico, tecnologico, ambientale e medico. La terza perché le armi uccidono senza guardare in faccia nessuno, distruggono e costringono milioni di persone a lasciare i loro cari, le loro case e i loro Paesi. La quarta perché usate creano i presupposti per la vendetta. La quinta è la più tragica perché in una guerra, militari e civili esaltati compiono qualsiasi nefandezza sulle loro vittime. La sesta perché vittime e carnefici si portano addosso il ricordo insopportabile degli orrori subiti e commessi, fino ad arrivare anche a togliersi la vita. La settima perché la guerra lascia una scia di ri-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

